

RESOCONTO
DELLA SOLENNE TORNATA INAUGURALE
DEL II ANNO ACCADEMICO
ALL'AUGUSTA PRESENZA DI S. S. PIO XI

(30 gennaio 1938)

Domenica, 30 gennaio 1938, all'augusta presenza del Santo Padre, si è tenuta la solenne Tornata Inaugurale del secondo Anno Accademico della Pontificia Accademia delle Scienze.

La cerimonia si è svolta alla Casina di Pio IV, nei Giardini Vaticani, nella nuova Aula delle Sedute, aggiunta alla preesistente costruzione dal munifico mecenatismo del Sommo Pontefice gloriosamente regnante.

Alla solenne Tornata hanno assistito le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali: Granito Pignatelli di Belmonte, Decano del Sacro Collegio; Marchetti Selvaggiani e Pacelli, Accademici Pontifici Onorari; Dolci, Laurenti, Tedeschini, Salotti, Maglione, Sibilìa, Tisserant, Pellegrinetti, Pizzardo, Caccia-Dominioni, Canali, Jorio, La Puma, Cattani e Boetto.

Erano presenti altresì S. A. Ema il Principe Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Accademico Pontificio Onorario; S. E. il Marchese Serafini, Governatore dello Stato della Città del Vaticano, le LL. EE. Reverendissime i Monsignori: Tardini, Segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità; Ruffini, Carinci, Pisani, De Romanis, Rossino, Giannattasio e Castelli; una larga rappresentanza dell'Eccellentissimo Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, accolto dal Comm. Belardo, della Segreteria di Stato; il Revmo P. Cordovani, O. P., Maestro del Sacro Palazzo Aposto-

lico; numerosi Prelati; Generali di Ordini Religiosi, tra cui il Revmo P. Abbate de Stotzingen, il Revmo P. Leonardo M. Bello; rappresentanze degli Atenei e Accademie Ecclesiastiche di Roma, il Gr. Uff. Prof. Pietro De Sanctis, Accademico Pontificio Onorario, ed altre molte personalità ecclesiastiche e laiche della Città del Vaticano.

Era inoltre presente S. E. la Marchesa Marconi.

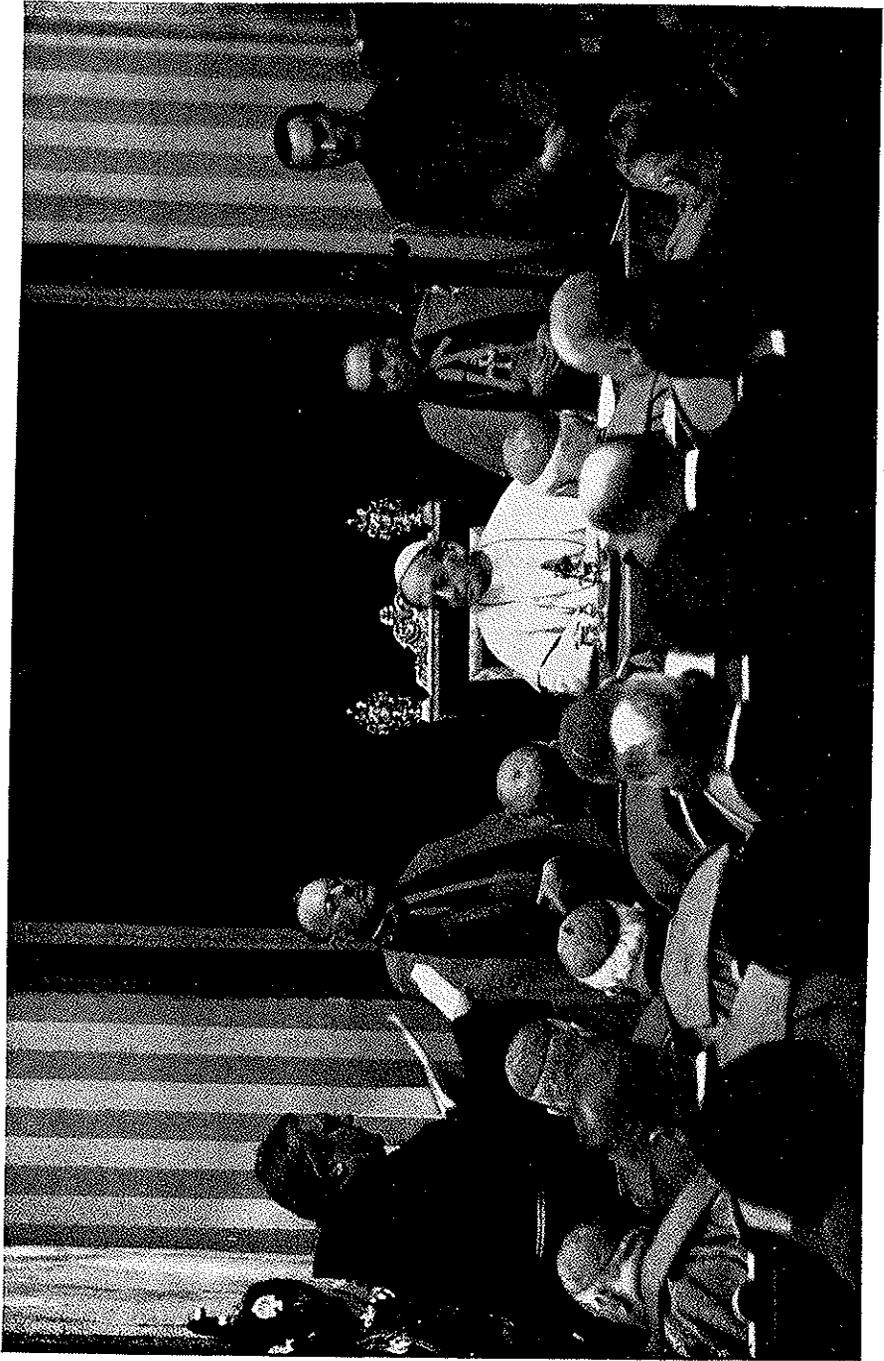
In rappresentanza ufficiale della Reale Accademia d'Italia erano intervenuti le LL. EE. Benini, Paribeni, Riccobono. Presenti inoltre S. E. Belluzzo, Ministro di Stato, S. E. il Conte Senni, rappresentanze del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della R. Accademia dei Lincei, della R. Università e di altri Enti culturali e scientifici di Roma.

Della Pontificia Accademia delle Scienze hanno partecipato alla solenne Tornata, oltre al Presidente Revmo P. Agostino Gemelli O. F. M., gli Accademici: Amaldi, Armellini, Bjerknes, Boldrini, Bottazzi, Colonnetti, Crocco, Dal Piaz, De Filippi, Ghigi, Giordani, Giorgi, Godlewski, Gola, Guidi, Lepri, Levi-Civita, Lombardi, Michotte van den Berck, Nobile, Panetti, Parravano, Pensa, Petritsch, Pistolesi, Rasetti, Rondoni, Toniolo, Vallauri, Vercelli, Volterra; gli Accademici Pontifici Soprannumerari: Dom Albareda O. S. B., Monsignor Angelo Mercati, P. Stein S. J., ed il Cancelliere dell'Accademia Dott. Pietro Salviucci.

Tutti gli Accademici indossavano l'aurea collana, distintivo dell'alto ufficio.

L'Augusto Pontefice, è arrivato alla Sede dell'Accademia alle ore 11.30, devotamente ossequiato all'ingresso privato dal Presidente Revmo P. Agostino Gemelli O. F. M.

Il Santo Padre accompagnato dalla Sua Nobile Corte e scortato dalla Sua Guardia Nobile è subito entrato nell'Aula e, ricevuto l'omaggio degli Eminentissimi Cardinali intervenuti e dei componenti il distinto consesso Si è assiso alla presidenza dell'eletta assemblea, avendo ai lati S. E. Revma Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera e S. E. Revma Mons. Migone, Elemosiniere Segreto.



L'INDIRIZZO DEL PRESIDENTE

Il Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Revmo P. Agostino GEMELLI, ottenuto l'augusto assenso del Santo Padre ha letto la seguente relazione del primo anno di vita dell'Accademia.

Beatissimo Padre,

All'inizio di questo secondo anno di vita della nostra Accademia, ricostituita su nuove e più solide basi da Sua Santità Pio XI, è doveroso che innanzi tutto io porga, a nome di tutti gli Accademici Pontifici, le più profonde e vive grazie a Vostra Santità per aver concepita ed attuata la riforma dell'Accademia nostra, riforma grazie alla quale essa ha oggi una organizzazione che la rende organo efficace per il progresso delle scienze.

È doveroso pure che io, anche a nome vostro, illustri colleghi, ringrazi Sua Santità per averci chiamati a far parte della rinnovata Accademia.

Padre Santo, se questa espressione di gratitudine già più volte è uscita dal nostro labbro, manifestazione sincera del nostro animo, essa nell'odierna circostanza, anche per l'ambita Vostra presenza, presenza che ci commuove profondamente quando consideriamo che, per grazia singolare concessa da Dio, Vostra Santità ha recuperato una salute preziosa per noi, Vostri figli, assume particolare significazione. Dopo un anno di vita, noi possiamo renderci conto del valore e del significato della riforma attuata da Vostra Santità, e, come cultori di scienze, possiamo, alla ragione veduta dei fatti, ringraziarVi per averci dato con la rinnovata Accademia un mezzo per promuovere efficacemente i nostri studi. Già al primo annuncio della riforma da ogni parte del mondo giunsero alla Presidenza spontanee le attestazioni di coloro che si rendevano conto della importanza del disegno che Vostra Santità stava per attuare. Quando poi l'Accademia nostra

fu presentata al mondo dalla Vostra augusta parola, e Voi ne tracciaste le linee maestre ed indicaste a noi il nostro compito con quelle memorabili espressioni: « Nobis autem in votis exspectationeque est, fore ut Pontificii Academici, vel per hoc Nostrum suumque studiorum Institutum, ad scientiarum progressionem fovendam amplius excelsiusque procedant; ac nihil praeterea aliud petimus, quandoquidem hoc eximio proposito praeclaroque labore famulatus ille nititur servientium veritati, quem ab iisdem postulamus », allora tutto il mondo, una volta di più, constatò che la Cattedra di Pietro è realmente Cattedra di verità.

Quando poi vennero resi noti i nomi degli uomini illustri che Vostra Santità volle personalmente per la prima volta chiamare a far parte della nostra Accademia, si constatò che nella scelta, fatta tra i più insigni di ogni Paese, Vostra Santità attuò quanto aveva detto nel documento di fondazione: « Ex variis nempe scientiarum cultoribus, qui satius singulis nationibus honori sint, summa equidem cura eos delegimus. Ad quem quidem faciendum delectum, ut laborum potissimum operumque gravitate ducti fuimus, quae in scientiarum emolumentum unusquisque pro sua parte contulisset, ita nominis etiam Nos moverunt laudes, quibus, omnium consensu ac plausu, in doctorum virorum ordine iisdem fruerentur ». E unanime fu il coro di lodi e di riconoscimenti del valore e dell'importanza dell'Accademia nostra.

Con questi Vostri atti sovrani Voi, Padre Santo, avete riportato la nostra Accademia a quella grandezza che essa ebbe all'inizio, quando sorse tra le prime e le più illustri Accademie del mondo, accogliendo nel suo seno, oltre il Cesi che l'aveva promossa, gli uomini più insigni del tempo. Basti ricordare tra tutti Galileo.

Tutto questo io ricordo solo per richiamare, a me in primo luogo, ma anche a voi, illustri colleghi, a quali alte responsabilità siamo stati chiamati dall'atto del Pontefice, mecenate delle lettere, delle scienze e delle arti.

È ben giusto dunque che la parola di gratitudine che noi in questa ora solenne ripetiamo, suoni promessa che noi ci manterremo fedeli al programma tracciato sapientemente dalla Santità Vostra, e che serviremo con fedeltà, con amore e con sacrificio quella ricerca della verità che costituisce ad un tempo lo scopo della vita nostra,

il dolce compito della fatica giornaliera, l'amore che coltiviamo nel nostro animo.

L'inizio di ogni opera è sempre faticoso e difficile; quelli tra noi che studiano le leggi della meccanica potrebbero trovarne la ragione e la dimostrazione nel modo fisico; più adeguata prova ne troverebbero i biologi; ancora più complessa, ma più approfondita dimostrazione ne possiamo dare quanti tra noi studiamo le leggi dell'attività umana. Come quelle leggi insegnano, lo sforzo compiuto non si traduce immediatamente in qualità e quantità del prodotto del lavoro in misura proporzionale alla dura fatica che il lavoro è costato. Noi possiamo, dopo un anno, asserire di aver lavorato con indefessa cura per dare alla nostra vita accademica una organizzazione adeguata ai suoi fini. Se l'attività nostra non fu nè rumorosa, nè tale da richiamare l'interesse pubblico, fu però attiva preparazione della quale ben presto si avranno i frutti.

La nostra Accademia ha innanzi tutto fatto quello che fanno tutte le consimili istituzioni, ossia ha curato la pubblicazione dei lavori dei suoi membri. Essa, a chiusura dell'anno può raccogliere in due grossi volumi le *Commentationes* e gli *Acta*, ossia i lavori scientifici degli Accademici, sia quelli da essi promossi, sia quelli da essi presentati. È una bella raccolta di lavori compiuti nelle varie scienze, nei quali sono conseguiti e descritti e discussi importanti risultati.

È stata compiuta una inchiesta tra gli Accademici per determinare quale deve essere la funzione della nostra Accademia. Essa ha una caratteristica per la quale riesce inconfondibile fra tutte le altre consimili istituzioni, raccoglie nel suo seno uomini di ogni Paese, legati solo dal titolo di essere cultori di varie scienze; tutti con perfetta parità di diritti e di doveri. Non è quindi la nostra una Accademia Nazionale, come quasi tutte le altre consimili istituzioni, anche se hanno nel loro seno uomini di altri paesi, a titolo di membro ono-

rario o di membro corrispondente. Essa è bensì (ed è forse l'unica) di carattere universale. Questa caratteristica singolare, se conferisce particolare importanza alla nostra Accademia, in quanto riunisce forze intellettuali di ogni paese, che le permettono di svolgere a profitto del progresso della scienza un'attività particolarmente feconda, presenta tuttavia qualche difficoltà per il suo regolare funzionamento. Ho perciò ritenuto opportuno (dopo aver consultato, in occasione dei miei numerosi viaggi, quelli tra gli Accademici Pontifici che occupano nella loro scienza e nel loro paese posti particolarmente eminenti) di diramare, coadiuvato dall'opera assidua del Consiglio, a tutti gli Accademici un questionario nel quale, dopo aver prospettato quali sono le varie forme di attività che l'Accademia può avere, ho chiesto a ciascuno il proprio parere illuminato dall'esperienza. Le risposte giunte da ogni parte del mondo sono state prese in accurato esame e riordinate e sistemate organicamente; il frutto di questo esame è stato portato a conoscenza di tutti gli Accademici che avranno così modo di poter definitivamente esporre i loro punti di vista che saranno studiati e discussi attentamente nella prossima Tornata.

Non è possibile e non è conveniente in questa riunione inaugurale fare un esame delle risposte; basti ricordare che esse rivelano un fervore di attività che non è senza significato; si può anzi dire che queste risposte dimostrano che nessuno vuole che la vita dell'Accademia consista nella passiva registrazione di dati scientifici e nella loro comunicazione fatta dagli interessati e mandata alla stampa, ma è comune desiderio che essa promuova attivamente lo sviluppo della scienza. È da notarsi e da sottolinearsi che le risposte degli Accademici Pontifici rivelano in tutti il bisogno di stringere più validi legami tra cultori di scienze diverse. Se per le accresciute esigenze della tecnica e per le non meno imperiose esigenze della specializzazione, ognuno di noi ha finito per sentirsi separato dai ceppi fondamentali dai quali trae origine la disciplina che coltiva, è però pur vero che in tutti noi vi è l'ansia per la unità del sapere e il desiderio e la speranza di vedere inquadrare le proprie esperienze e le proprie cognizioni in una visione superiore che permetta di considerare il proprio campo scientifico in un panorama più vasto di problemi e di conquiste. Non dico con questo che l'Accademico Pontificio sia chiamato

ad un'opera di sintesi e di unificazione; dico che le risposte degli Accademici interrogati sospingono la nostra vita accademica ad essere strumento e mezzo per riallacciare i legami e per sollecitare collaborazioni che le esigenze della tecnica e le preoccupazioni delle specializzazioni sembravano aver reso impossibile. Solo mediante un lavoro paziente e lento potranno le risposte esser vagliate, coordinate, onde arrivare a conclusive proposte. Se lungo sarà questo lavoro, mediante esso si rivelerà il particolare carattere della nostra Accademia e si renderà evidente la importante funzione che essa è chiamata a svolgere.

Nel decorso anno il Consiglio Accademico ha condotto a termine lo studio delicato del Regolamento Accademico, determinando come si deve procedere nelle nomine degli Accademici che dovranno occupare i posti resisi vacanti. Pio XI ci ha consegnato un'Accademia che raccoglie i più bei nomi e i più significativi rappresentanti di ogni Paese. Noi le dobbiamo conservare questo carattere e questa sua costituzione. Il Consiglio Accademico ritiene di aver provveduto con le norme emanate per coprire i posti vacanti a far sì che l'Accademia conservi il suo attuale carattere.

Il Consiglio Accademico ha pure proceduto alla formulazione del Regolamento per il conferimento del Premio Pio XI. Noi vogliamo che l'assegnazione di questo premio che porta il nome augusto, ma caro e dolce ad un tempo del Regnante Pontefice assurga all'alto significato di dare un pubblico riconoscimento ad uno scienziato che ciascun anno in una disciplina si è reso particolarmente insigne. Quest'anno, per deliberazione alla quale si è voluto dare il significato di un omaggio al Presidente, l'assegnazione verrà fatta ad un biologo. Tra breve gli Accademici saranno chiamati a proporre il nome del biologo al quale assegnare il Premio Pio XI per la prima volta nel 1938.

L'Accademia nostra ha perduto dal suo inizio tre suoi insigni membri. Di uno di essi, Guglielmo Marconi, per l'eccezionale valore dell'uomo, per la importanza dei nuovi campi da lui aperti alla indagine scientifica, per la vastità e la fecondità delle applicazioni, verrà

celebrata la memoria in questa solenne Tornata. Dirà di lui, tra breve, un nostro illustre Accademico, S. E. Giancarlo Vallauri, insigne cultore pur lui della disciplina che dal Marconi ebbe inizio. Aggiungerà poche parole l'Accademico S. E. Bjerknes, che per essere stato discepolo del grande Hertz, ha voluto venire dalla lontana Norvegia, per rendere al Grande Seomparso un atto d'omaggio che, attraverso questa dipendenza scientifica, assume particolare significato.

Dell'Accademico Lord Ernest Rutherford of Nelson, spentosi nell'Ottobre scorso a Cambridge, al nome del quale è legata la moderna conoscenza dell'atomo, e dell'Accademico Paolo Luigioni, insigne entomologo, verranno ricordate la vita operosa e i grandi meriti da coloro che ne occuperanno i seggi.

Se questa relazione con la sua brevità può confermare nell'opinione che la nostra Accademia poco ha fatto nel suo primo anno di vita, a me pare di poter replicare che in un anno di silenzioso lavoro è stata posta solida base per uno sviluppo sempre maggiore. Qualche cosa è stato fatto; ma noi vogliamo prendere per motto una espressione che Voi, Padre Santo, infaticato nell'operare e nel costruire opere che rimarranno ad attestare la grandezza del Vostro Pontificato, siete solito ripetere a tutti coloro che presentano al Vostro Trono e alla Vostra Cattedra i risultati ottenuti: *Nil actum si quid agendum*.

Illustri Colleghi, se noi prenderemo questo motto come norma del nostro lavoro e all'inizio di ogni anno accademico come criterio nel fare il nostro bilancio, noi potremo conservare alla nostra Accademia una freschezza giovanile di propositi, di iniziative e soprattutto di attività, grazie alle quali essa sarà sempre pronta ad assolvere l'alto compito che Pio XI le ha assegnato.

Terminata la relazione lo stesso Presidente, annuendo benevolmente Sua Santità, ha dichiarato, nel Nome Augusto di Pio XI aperto il II Anno Accademico.

